Violenti scontri a Belfast e a Londonderry

Dopo gli scontri di ieri mattina a Belfast, anche Londonderry è stata teatro di violenti scontri nella serata quando la polizia è intervenuta per impedire a centinaia di nazionalisti dell'Ulster di bloccare una marcia di unionisti presso i quartieri cattolici della città. Sul montare di una serie di scaramucce e scambi di insulti, verso sera gruppi di nazionalisti hanno attaccato con sassi e bottiglie incendiarie la polizia che ha risposto sparando lacrimogeni e proiettili di gomma. Stando alla televisione si registrano decine di *feriti e di fermati. Il confronto fra* nazionalisti cattolici e polizia è in corso fin dalle prime ore del mattino quando i primi si sono raccolti intorno alle mura dove nel pomeriggio è passata la marcia dei cosiddetti Apprentice Boys (gli Apprendisti), un gruppo dell'ala unionista più irriducibile, sotto la protezione della polizia. Attualmente la violenza appare sedata ma, stando ai notiziari televisivi, la tensione che regna a Londonderry potrebbe esplodere di nuovo in qualsiasi momento.

Soccorsi ai feriti dello scontro nel metrò di Toronto Gower/Ap

Inferno nel metrò Scontro a Toronto 3 morti, 38 feriti

Patti Gower/Ap

Disastro nel metrò di Toronto, ritenuto uno dei più sicuri al mondo. Nell'ora di punta un treno si è schiantato contro un altro convoglio fermo sui binari: tre morti e trentotto feriti di cui 5 gravi. Difficile il lavoro dei soccorritori: a trenta metri di profondità a una temperatura di 40° e in mezzo a una polvere asfissiante. Un uomo è stato estratto dalle macerie dopo 9 ore. Incerte le cause dell'incidente: non ha funzionato il doppio sistema di sicurezza

NOSTRO SERVIZIO

■ TORONTO. Il treno è piombato a velocità folle sul convoglio fermo alla stazione: lo ha investito sbattendo *contro le pareti della galleria*. Nell'ora di punta (le 18 locali, mezzanotte in Italia) il metrò di Toronto era pieno e stava viaggiando sulla linea Spadina-University tra le stazioni frequentatissime di St. Clair West e Dupont. All'improvviso di ritrovato davanti la coda di un altro treno fermo sul binario: non si sa ancora perché. Lo schianto è stato terribile: il macchinista non ha potuto fare assolutamente nulla per evitarlo. Il treno è entrato completamente nell'ultimo vagone del convoglio fermo davanti a lui, tanto che i soccorritori non sono riusciti a capire per molte ore dove finisse un treno e dove cominciasse l'altro. Le centinaia di passeggeri si sono trovati in un istante come topi in trappola schiacciati tra le lamiere, schiantati contro le pareti del tunnel a trenta metri di profondità nella pancia di una delle più grandi città canadesi e nel cuore di una delle metropoli tane ritenute più sicure al mondo.

Nell'inferno di lamiere sono morte almeno tre persone e trentotto sono ricoverate in ospedale: di queste cinque – tra cui una donna con il suo bambino – sono gravemente ferite. Un ferito è stato estratto dalla galleria dopo nove ore e nessuno può escludere che altre vittime siano ancora sepolte sotto il metrò. Ai soccorritori è subito apparso uno scenario terribile: un groviglio di ferro immerso in una bolgia irreale dove si poteva respirare solo polvere a quaranta gradi di temperatura. Tanto che per poter lavorare più in fretta gli uomini scesi nel tunnel hanno dovuto usare bombole di ossigeno come i sub.

I vigili del fuoco descrivono scene di caos: corpi lacerati dall'impatto tremendo tra i due treni, panico tra i passeggeri che tentano invano una via di uscita dal groviglio di lamiere che li tiene intrappolati in un caldo insopportabile perché le vetture accartocciate hanno ostruito le bocche di aerazione sotterranea. I soccorsi sono stati rallentati anche dal fatto che molti feriti hanno dovuto subire trasfusioni di sangue prima di poter essere portati in salvo in superficie. Tanti cittadini oltre agli uomini e ai mezzi di soccorso si sono precipitati per rendersi utili in tanti hanno portato acqua con cui hanno dissetato i passeggeri usciti vivi dallo scontro, scappati faticosamente all'aperto in un clima comunque molto caldo e umido.

Lo scontro è avvenuto nella galleria più profonda della metropolitana di Toronto, costruita nel 1951: un sistema di trasporto considerato sicurissimo fino al dramma dell'altra sera: il primo incidente mortale in quarant'anni. Sulle cause ancora nessuna certezza: gli inquirenti non hanno ancora potuto stabilire perché il treno fosse fermo e perché non ha funzionato nessuno dei due meccanismi del sistema di sicurezza. La linea della metropolitana ha infatti un doppio canale di prevenzione: degli scontri uno è quello dei semafori rossi o verdi che indicano se un convoglio può procedere oppure deve fermarsi; l'altro è costituito da un apposito centro di controllo con monitor che segnalano l'esatta dislocazione *in tempo reale dei treni fermi o* in movimento lungo l'intera linea. Se il conducente non osserva lo stop del semaforo interviene il centro di controllo che blocca immediatamente l'intero sistema ove ci sia un rischio di collisione. La linea è ora chiusa a tempo indeterminato e le stesse operazioni dei soccorritori continuano a svolgersi in condizioni proibitive, per il caldo e la polvere. I corpi delle vittime sono stati per ora composti all'interno del tunnel per permettere un primo esame agli investigatori.

Chiesa, Cdu e Csu all'assalto della Corte

Guerra del crocifisso Il clima si infuoca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Lo scontro sulla sentenza della Corte costituzionale tedesca sui crocefissi nella scuola diventa sempre più aspro. È una vera e propria crociata quella che in difesa (appunto) delle croci la chiesa cattolica, Vaticano ed episcopato locale in testa, e i partiti «cristiani» la Cdu del cancelliere Kohl e la Csu hanno deciso di combattere contro i giudici di Karlsruhe e la loro sentenza a favore della tolleranza religiosa. La quale sarà bene ripeterlo non vieta affatto (come invece si è detto e scritto) l'esposizione dei simboli cristiani nelle aule scolastiche ma giudica incostituzionale perché lesiva della libertà di coscienza e del principio di neutralità dell'insegnamento pubblico la pretesa delle autorità bavaresi di imporre croci e crocefissi anche a chi non ne vuole perché appartiene a un'altra confessione, perché è ateo o magari semplicemente perché vuole vivere la propria fede cristiana in un modo diverso da come la intendono il governo di Monaco o l'«Osservatore Romano». O magari il cardinale Josef Ratzinger, come prefetto della Congregazione della Fede uno degli uomini di curia più vicini al Papa, il quale vede messi in pericolo dalla sentenza niente meno che «i fondamenti spirituali dello Stato».

La violenza della campagna scatenata contro la Corte, che è uno dei pilastri istituzionali su cui si regge l'ordinamento della Repubblica federale, ha stupito molti osservatori. Una critica esplicita ai giudici è venuta anche dal cancelliere Kohl, mentre alcuni ministri del suo gabinetto ieri si sono spinti fino al limite del vilipendio. Carl Dieter Spranger (Csu), ministro della Cooperazione allo sviluppo, ha detto che il verdetto «prosegue la serie di incomprensibili e in parte irresponsabili sentenze» emesse dai giudici supremi, i quali avrebbero danneggiato seriamente l'immagine della Corte. Il ministro federale della Formazione Jürgen Rüttgers (Cdu) ha sostenuto che la tolleranza consiste non solo nel rispetto delle minoranze ma anche dell'opinione della maggioranza, *mentre un'altra anima candida del* gabinetto Kohl, la Claudia Nolte che il cancelliere ha fortissimamente voluto come ministra della Famiglia per le sue opinioni ultraconservatrici, ha sostenuto che la sentenza «non vale perché «contraddice i sentimenti della grande maggioranza del nostro popolo che si riconosce nel cristianesimo». Che la sentenza della Corte contraddica i sentimenti della maggioranza dei tedeschi, cristiani o non cristiani, è più che dubbio sulla base di tutti i sondaggi d'opinione anche nella «cattolicissima» Baviera, ma tant'è.

Non sono comunque le opinioni dei ministri di Kohl l'aspetto più inquietante di questa bizzarra guerra di religione ricomparsa improvvisamente a movimentare l'estate della Germania. L'atteggiamento della chiesa cattolica è di guerra aperta, mentre l'altra grande chiesa cristiana, quella evangelica, finora ha mostrato sulla questione una ragionevole prudenza. Uno degli esponenti più in vista della gerarchia, il cardinale Joachim Meisner, arcivescovo di Colonia, ha accusato i giudici costituzionali di voler addirittura «far degenerare la cultura» prendendosela con i crocefissi nelle scuole. Questo perché sostiene il prelato la «cultura» vive soltanto insieme con il «culto». Tant'è che anche i nazisti fecero togliere le croci dalle scuole e allora «il mondo intero cadde nella sventura».

La casa editrice Springer ieri ha fatto sapere di non aver alcuna intenzione di licenziare Thomas Löffelholz dalla direzione del quotidiano «Die Welt» così come aveva chiesto il suo azionista di riferimento Leo Kirch. Il magnate delle tv tedesche, noto anche in Italia per essere alleato e socio di Silvio Berlusconi, aveva chiesto la testa del direttore perché il giornale aveva ospitato un commento favorevole alla sentenza della Corte. Quel commento aveva «turbato» la coscienza del signor Kirch, la cui sensibilità di cristiano invece non soffre affatto per la violenza e la pornografia diffuse in abbondanza dalle sue reti tv, compresa quella «Sat 1» in cui compare molto spesso e molto volentieri (specie in campagna elettorale) il suo grande amico Helmut Kohl.

In questo clima un po' mefitico fanno quasi tenerezza gli sforzi di riportare il dibattito sui binari del buon senso che vengono per fortuna da varie parti politiche – la sentenza ieri è stata difesa oltre che dalla Spd e dai Verdi anche dai liberali – e soprattutto dal mondo giuridico. In uno Stato pluralistico e non totalitario sul piano delle ideologie – ha detto per esempio *l'ex giudice di Karlsruhe Helmut Simon*, il più conosciuto costituzionalista tedesco – la sentenza rappresenta null'altro che «una normalizzazione attesa da tempo alla quale tutti dovremmo reagire assentendo». La bocciatura del l'obbligo di esporre croci e crocefissi nelle aule elementari ha aggiunto Simon «va oltretutto nell'interesse della stessa chiesa dei simboli resi obbligatori per legge, diventano *routine* e finiscono per perdere gran parte del loro valore di testimonianza».

Ventiquattro donne uccise in quattro anni. L'assassino probabilmente è un poliziotto

Un serial killer terrorizza New Orleans

Sono ventiquattro, quasi tutte prostitute, le vittime di un serial killer a New Orleans, che la polizia sospetta essere uno di loro. Dal 1991 i cadaveri sono venuti alla superficie nelle paludi del delta del Mississippi a brevi intervalli: ma solo oggi, dopo la morte della fidanzata di un agente, gli investigatori cominciano a pensare di aver individuato l'assassino. Per la polizia locale, corrotta e violenta, è l'ennesimo scandalo

ANNA DI LELLIO

■ NEW YORK. Un serial killer a New Orleans che si diverte a contattare, strangolare e soffocare le sue vittime, quasi tutte prostitute, e gettare i loro corpi nudi nelle paludi o nelle strade di sterrato ai lati della città. Un quadro, sembra, ancora tutto normale in quella che un tempo era la capitale del giornalismo d'America e sede di uno dei più celebri quotidiani per la prima volta l'ha rivelato che il principale sospetto di questi assassinii è un poliziotto. L'agente Victor Gaudet non è stato ancora formalmente incriminato e continua a lavorare al settimo distretto, con mansioni amministrative. Ufficiali di polizia hanno perquisito la casa di Gaudet, hanno sequestrato materiale, hanno interrogato i vicini, ma non hanno ancora tirato conclusioni.

Passa qualche mese, sei per la precisione, e altri quattro corpi compaiono nelle paludi della parrocchia (la New Orleans sostituisce la contea) di San Giovanni Battista. Anche questo secondo gruppetto di vittime era composto da prostitute che battono le strade del vecchio quartiere francese, adiacente al quartiere francese. La autopsia rivela che una vittima è stata uccisa da cocaina. La polizia decise che essendo prostitute e tossicodipendenti probabilmente erano morte di overdose. Caso chiuso. Nel 1993 vennero ritrovati altri 2 cadaveri, poi l'estate del 1994 con 4 vittime. Solo questi ultimi sono sette le donne uccise, il totale è salito a 24: di cui 17 sono donne nere, 2 bianche e 5 sono uomini. L'FBI ha una sola vittima certa. Tra le indiscrezioni circolate sulla base di informazioni fornite da un detenuto che era stato sentito, gli indizi che lasciava per morti nel 1992 ad Algiers, la descrizione è quella di un uomo nero, alto, stretto, con i capelli corti, che lavora in un grande stabilimento della zona. Ma le cose cambiano quando il 30 aprile di quest'anno viene ritrovata morta Sharon Robinson, fidanzata di Gaudet, impiegata presso la cassiera in un casinò locale. Le due vittime si erano incontrate per la prima volta qualche settimana prima. Gaudet è stato interrogato e gli investigatori della donna, negli investigatori, hanno trovato anche quelle di un'altra donna. Ma le cose cambiano quando il giorno dopo nella stessa zona vicino a Slidell, viene trovato anche quello